

## STRADA

Fotografie di Milcho Manchevski

### Introduzione

Produrre un libro fotografico significa, in primo luogo, organizzare le immagini che lo compongono, mettere le fotografie in rapporto le une alle altre, suggerirne il corretto ritmo di visione. Significa, in sostanza, effettuare un'operazione di montaggio, non dissimile da quella che viene compiuta dal regista, con la moviola, per dare la forma definitiva al proprio testo filmico.

Riesaminando le immagini che compongono questo volume, non posso fare a meno di pensare al titolo che Manchevski ha assegnato alla propria opera, che costituisce il tema attorno al quale le fotografie sono state "montate": strada. Ed alle indicazioni - poche, per la verità - che l'autore ha dato nel momento in cui mi ha mostrato per la prima volta le immagini selezionate. Manchevski ha sottolineato, in quell'occasione, la diversità che a suo avviso intercorre tra la pratica della regia cinematografica e quella della fotografia; e si è soffermato in particolare sull'idea che il cinema, sintesi di diverse discipline artistiche e mezzo che partecipa del mercato, condizioni molto di più l'autore nella propria attività creativa di quanto non faccia la fotografia. È vero. Occorrono competenze diverse - e soprattutto molto denaro - per realizzare un film. Lo scatto di un'istantanea, invece, pone il fotografo di fronte solo a se stesso ed all'oggetto da riprendere. Non richiede altre mediazioni, né di natura organizzativa né produttiva. La libertà, da questo punto di vista, è totale. Questa considerazione mi ha fatto riflettere a lungo. Ma come! Manchevski ha diretto un'opera straordinaria, *Before the Rain*. Ricordo perfettamente la commozione sopraggiunta al termine della visione del film: una sensazione vivissima di gioia e amarezza insieme, di dolorosa partecipazione a quanto era accaduto sullo schermo ed allo stesso tempo di entusiasmo per il modo in cui era stato organizzato il testo cinematografico. Quel film non aveva riprodotto semplicemente la realtà. Aveva fatto molto di più: l'aveva distillata, interpretata e consegnata nelle mani dello spettatore in forma di linguaggio compiuto, dando luogo a continue metafore produttive di infinite varianti di significato. È possibile che un regista così prepotentemente originale tema condizionamenti al proprio lavoro? Non può essere, piuttosto, che Manchevski desideri continuare, per altra via, quello che ha impostato così brillantemente con il proprio lungometraggio d'esordio? Che abbia voluto tendere un filo tra l'esperienza cinematografica e quella fotografica? Penso proprio di sì. Le immagini più intense di *Before the Rain*, i suoi momenti figurativamente più alti ed emozionanti sembrano avere un legame sottile con le fotografie che compongono questo volume.

Manchevski regista ha prodotto immagini personali, caratterizzate da una forte e precisa individualità autoriale, da uno stile inconfondibile.

Manchevski fotografo, pur desiderando liberarsi dai vincoli che il cinema gli poneva e spingendo ancor più in avanti la propria ricerca, non ha negato, a mio avviso, né lo spirito con cui ha diretto il proprio lungometraggio d'esordio né le radici della propria poetica. Ha piuttosto isolato alcune delle intuizioni presenti nel film e ha fatto di queste la struttura portante di un altro viaggio, di un'ulteriore riflessione sulla realtà dei nostri giorni.

Strada. La parola che dà il titolo a questo percorso fotografico richiama immediatamente il luogo per eccellenza del paesaggio sociale. Tracce di umanità colte nell'apparente casualità dello scorrere quotidiano del tempo. Gestì ordinari, figure che conosciamo solo nell'attimo dello scatto e poi scivolano via, geometrie del visibile carpite ad un ambiente che resiste ad ogni tentativo di decodifica.

L'obbiettivo di Manchevski sembra non voler attribuire ad alcun elemento un particolare rilievo; rifiuta il metodo della sottolineatura, dell'inarcatura drammatica, della preminenza di un piano sugli altri. Rifugge da qualsiasi espediente tecnico e figurativo che possa produrre nella fotografia un significato immediato ed univoco e togliere all'osservatore il piacere e lo stupore dell'ambiguità. Ecco allora tornare, provocante, l'unità di stile di Manchevski, la sua stessa personalità, con quello sguardo partecipe e distante insieme, pregnante ed indistinto al tempo stesso, che avevo così profondamente ammirato in *Before the Rain*. Ecco nuovamente la sua capacità di sospendere ed allo stesso tempo di rendere dinamico l'oggetto rappresentato, si tratti di sequenze o di immagini singole; di conferirgli quella struttura polisemica che permette di scoprire in esso molteplici centri d'interesse senza che si esaurisca al primo approccio la sua forza comunicativa.

La fotocamera di Manchevski, semplice, immediata e agilissima, non mostra mai ciò che lo spettatore vorrebbe vedere. Non si sofferma su quello che ci aspetteremmo di osservare. Non è brutale né narcisistica, ed in questo si allontana profondamente sia dallo pseudo realismo di tanto fotogiornalismo contemporaneo sia dalle astrazioni di chi riconduce, nelle proprie elaborazioni fotografiche, la realtà a mero gioco di forme. Non indulge ad estetismi né ad operazioni di sociologismo spicciolo. Non giudica, non urla. Non seleziona ciò che riprende in base a calcoli predefiniti; al contrario, sembra lasciarsi sfuggire particolari importanti piuttosto che porli al centro dell'inquadratura. In questo modo le immagini possono davvero restituire l'idea della strada: un flusso di avvenimenti che procede simultaneamente ed in molteplici direzioni, osservato quasi con la coda dell'occhio e con la perenne curiosità di individuare qualcosa, più avanti o più indietro, forse di lato, al riparo di una finestra socchiusa, all'interno di un giardino in ombra, nel negozio di quartiere, che riveli altro scorrere di vita, altre tracce di umanità.

Non dobbiamo aspettarci da queste foto né una lezione di storia, né un grido di dolore, né un gesto di rabbia o di rifiuto. Così come non possiamo trarre da esse alcuna consolazione. Questi luoghi e questi volti, per quanto ci appaiano familiari e vicini, rimandano sempre ad un mistero, a qualcosa che appartiene solo ad essi e che lo spettatore - oltre al fotografo - non riuscirà mai ad afferrare completamente. Questo è ciò che mi ha colpito maggiormente nelle fotografie di Manchevski. Nell'epoca dell'informazione globale, che penetra ovunque ed appiattisce ogni differenza, che ha una spiegazione per tutto e si accontenta del dato esteriore, e affascinante poter annullare, anche per un momento, le nostre certezze nel flusso indistinto, caldo ed enigmatico della strada.

Andrea Morini  
Bologna, 4 maggio 1999